

Creazione e "retropensieri teologici" (Nietzsche)

- La creazione è un postulato della fede ebraico-cristiana. Col passare dei millenni questo postulato è stato presentato e imposto come un dogma. Fondandosi su una relazione causale, in un contesto dichiaratamente deterministico, teologi e predicatori, onde non essere risucchiati dal vortice dell'exkursus ad inphinitum, hanno dovuto ammettere l'esistenza di una Causa prima che hanno denominato Dio. E anche là dove questa inferenza lasciava irrisolta l'aporia della causalità primaria, ricorrendo alla parola 'Principio' (archè greca), la credenza in un fiat creazionista non subiva intollerabili contraccolpi logici. Se Dio è Inizio-Principio, il movimento causale veniva trasferito al processo stesso spaziotemporale del venire all'essere degli essenti. In quanto Origine, nessuna mente umana è in grado di gettarvi il proprio sguardo. L'inizio è aldilà della possibilità stessa di guardare: da qui il suo carattere di postulato fideistico

- Il cantore dell'eterno ritorno, di questo interminabile ciclo del Divenire, Nietzsche, non poteva che liquidare sbrigativamente l'ipotesi della creazione come il frutto di "retrospettivi pensieri teologici". Così come è fatica sprecata spingere il pensiero verso un indeterminato futuro o, meglio ancora, verso un inconcepibile Punto-Omega (come ha ribadito Theilard de Chardin), non si vede perché debba avere un senso spingere il medesimo pensiero verso un inafferrabile incomprendibile Inizio. E' vero, d'altra parte, che restando dentro una concezione lineare del Tempo, posto che la linea non sia, infinita, deve pur esserci un inizio e una fine. Ma se questa linearità temporale è niente altro che un sogno o una sorta di piegamento forzato della corrente del tempo appiattente, non resta che sostituirla con una concezione circolare in modo che l'inizio sia infinitamente dappertutto e coincida in ogni momento con la fine. Ed è quanto ha fatto Nietzsche per abbracciare l'ipotesi dell'eterno ritorno dell'Eguale non senza riferirsi ad antichissime quanto radicate speculazioni o intuizioni. Non è tanto la filosofia, a suo giudizio, che vada a rebours fino a toccare il fiat iniziale della creazione, quanto l'orgogliosa retropensante visionarietà teologica che, dal momento che ha posto l'idea dell'esistenza di Dio, non ha potuto sottrarsi alla necessità di collegare Dio a questo mondo mediante il postulato di fede della creazione. E questo era possibile solo all'interno di una concezione lineare del Tempo, entro la quale è possibile postulare un inizio e una fine. In una differente concezione del tempo, quale quella circolare, tale problema neppure si pone, poiché il cerchio eternamente gira in se stesso e ogni inizio è nello stesso tempo una fine e inizio e fine sono numericamente infiniti. Il Mondo gira, eternamente in se stesso e questo girare implica un movimento interminabile che, secondo Nietzsche, è il Divenire. L'essere circolare in un certo senso coincide perfettamente con il proprio movimento diveniente. In questo modo Parmenide ed Eraclito specularmente si riconoscono nella Medesimezza dell'Uguale. I teologi, al contrario, pensano all' indietro e, non potendo farlo all' infinito, si fermano ad un Inizio, linearmente concepito, proiettandolo determinatamente ad una fine. Essi non -mano camminare su una circonferenza quanto piuttosto su un filo linearmente sotteso. Retropensare, tuttavia, non è propriamente pensare, a detta di Nietzsche,

bensi allargare il pensiero come si usa fare con una matassa di filo. (allentare). In altre parole i teologi non pensano se retropensano, illudendosi per altro di essersi scrollati di dosso tutti i pesi più gravosi. Nietzsche parte dal presupposto che, se Dio è morto e resta morto, pensare Dio e assegnarli la priorità dell'inizio creazionista, è fatica sprecata, e metodicamente errato. Voler aggrapparsi ad un fiat iniziale divino è niente altro che un volo acrobatico all'indietro e, quel che è peggio, senza che ci sia qualche spettatore che possa fare da testimone. E' un volo nel vuoto remotissimo, dove inesorabilmente ci si perde

Gustavo Mattiuzzi 07 Luglio 2003